

Lo scudo di Achille

Libro XVIII, vv. 468-489; vv. 490-508; vv. 541-589 Ettore ha sottratto le armi di Achille spogliando il cadavere di Patroclo che le aveva indossate per portare soccorso agli Achei in difficoltà presso le navi. Achille, straziato dalla morte dell'amico, prorompe in lamenti e alte grida. Dagli abissi del mare lo ode la madre, la ninfa marina Teti, che risale dalle profondità marine per portare conforto al figlio. Achille, deciso a tornare in battaglia per vendicare Patroclo, ottiene l'aiuto materno. Così Teti sale

all'Olimpo per chiedere a Efesto di fabbricare per Achille nuove armi. Efesto accoglie benevolmente la dea: ha infatti con lei un debito di riconoscenza perché Teti, insieme con la ninfa Eurinome, lo aveva accolto nel profondo del mare quando la madre Era lo aveva scagliato giù dall'Olimpo a causa della sua deformità (Efesto era infatti zoppo). Il fabbro degli dèi, udite le suppliche e le richieste della dea, si mette subito all'opera nella sua officina.

EFESTO AL LAVORO: LA ZONA CENTRALE DELLO SCUDO

La lasciò, così detto, e tornò verso i mantici:
al fuoco li rivoltò, li invitò a lavorare:

- [470] e i mantici, tutti e venti, soffiaron sulle fornaci,
mandando fuori soffi gagliardi e variati
a volte buoni a servirlo con fretta, a volte il contrario,
come Efesto voleva e procedeva il lavoro;
e bronzo inconsumabile gettò nel fuoco, e stagno,
oro prezioso e argento; e poi
[475] pose sul piedistallo la grande incudine, afferrò in mano
un forte maglio, con l'altra afferrò le tanaglie.
E fece per primo uno scudo grande e pesante,

ornandolo dappertutto; un orlo vi fece, lucido,

- [480] triplo, scintillante, e una tracolla d'argento.
Erano cinque le zone dello scudo, e in esso
fece molti ornamenti coi suoi sapienti pensieri.
Vi fece la terra, il cielo e il mare,
l'infaticabile sole e la luna piena,
[485] e tutti quanti i segni che incoronano il cielo,
le Pleiadi, l'Iadi e la forza d'Orione
e l'Orsa, che chiamano col nome di Carro:
ella gira sopra se stessa e guarda Orione,
e sola non ha parte dei lavacri d'Oceano.

[468] **mantici**: attrezzi che, producendo soffi d'aria, attivano la combustione e ravvivano il fuoco.

[469] **li rivoltò**: li girò nuovamente verso il fuoco. Efesto, all'arrivo di Teti, aveva sospeso il lavoro e sistemato con ordine tutti gli attrezzi. • **li invitò a lavorare**: i mantici obbediscono alla volontà del fabbro celeste eseguendo i suoi ordini; l'elemento "meraviglioso" si spiega col fatto che si tratta della fucina di un dio.

[474] **e bronzo... e stagno...**: Efesto intende forgiare uno scudo con diversi metalli, utilizzando la tecnica dell'agemina - che consente di ottenere un effetto policromo - diffusa tra i Micenei. I preparativi che il dio compie sono relativi però alla lavorazione del ferro, tecnologia ignota in età acheo-micenea (periodo nel quale avvenne la guerra di Troia), e contemporanea invece al poeta.

[477] **maglio**: un enorme martello.

[480] **tracolla**: imbracciatura dello scudo.

[482] **coi suoi sapienti pensieri**: col suo grande ingegno.

[484] **infaticabile**: perché sorge e tramonta ogni giorno.

[485] **i segni**: le costellazioni.

[486] **Pleiadi**: costellazione di sette stelle il cui sorgere segnalava l'inizio della stagione propizia per la navigazione. Le Pleiadi erano figlie di Atlante e di una ninfa. Disperate per il destino del padre, condannato da Zeus a reggere sulle sue spalle il mondo, esse si uccisero e furono trasformate in stelle. Un altro mito narra invece che le Pleiadi furono tramutate in costellazione da Zeus perché potessero sfuggire al cacciatore Orione che le inseguiva. • **Iadi**: secondo il

mito sarebbero state nutrici di Zeus che, per riconoscenza, le avrebbe trasformate in stelle. Erano dette le "piovose" in quanto segnalavano l'inizio della stagione della pioggia. • **la forza d'Orione**: la potenza di Orione, cacciatore ucciso da Artemide e successivamente trasformato in costellazione. [487] **l'Orsa... Carro**: altra costellazione dell'emisfero boreale. Narra il mito che essa era figlia del re di Arcadia, Licàone, e che fu trasformata in orsa da Era, gelosa dell'amore di Zeus per lei.

[488-489] **ella gira... lavacri d'Oceano**: ella ruota su se stessa, guarda sempre verso la costellazione di Orione e, unica tra le costellazioni, non si tuffa mai nelle acque («lavacri») dell'Oceano, cioè non tramonta mai.

LA SECONDA ZONA: LA CITTÀ IN PACE

- [490] Vi fece poi due città di mortali,
belle. In una erano nozze e banchetti;
spose dai talami, sotto torce fiammanti
guidavano per la città, s'alzava molto «Imeneo!»,
giovani danzatori giravano, e fra di loro
- [495] flauti e cetre davano suono; le donne
dritte ammiravano, sulla sua porta ciascuna.
E v'era del popolo nella piazza raccolto: e qui una lite
sorgeva: due uomini leticavano per il compenso
d'un morto; uno gridava d'aver tutto dato,
- [500] dichiarandolo in pubblico, l'altro negava d'aver niente avuto:
entrambi ricorrevano al giudice, per aver la sentenza,
il popolo acclamava ad entrambi, di qua e di là difendendoli;
gli araldi trattenevano il popolo; i vecchi
sedevano su pietre lisce in sacro cerchio,
- [505] avevano tra mano i bastoni degli araldi voce sonore,
con questi si alzavano e sentenziavano ognuno a sua volta;
nel mezzo erano posti due talenti d'oro,
da dare a chi di loro dicesse più dritta giustizia.
[...]

[492] *dai talami*: dalle stanze. «Talamo» è anche il letto nuziale.

[493] *«Imeneo!»*: grido e canto nuziale intonato durante il percorso di accompagnamento della sposa dalla casa paterna a quella del marito.

[494] *giravano*: intrecciavano delle danze.

[498-499] *leticavano... morto*: litigavano per un risarcimento. Si tratta della *poiné*, il pagamento di un compenso che sostituiva la vendetta privata in caso d'omicidio.

[502] *di qua e di là difendendoli*: parte del popolo si schiera con un contendente, parte con l'altro.

[503] *gli araldi trattenevano il popolo*: gli araldi cercavano di mantenere la calma tra il pubblico che parteggiava per i contendenti.

[503-506] *i vecchi... a sua volta*: gli anziani (che hanno funzione di giudici) sedevano, disposti in cerchio sacro, su sedili di pietra, e prendevano in mano lo scettro («i basto-

ni») degli araldi dalla voce forte e chiara («voci sonore») per annunciare il loro parere. Lo scettro dava la facoltà agli anziani di prendere la parola e conferiva loro l'autorità di emettere il verdetto.

[507-508] *due talenti d'oro...giustizia*: da questo passo i due talenti d'oro sembrerebbero essere il premio da dare al miglior giudicante. Altri studiosi, sulla base di una diversa interpretazione del testo omerico, considerano invece i due talenti come la ricompensa dovuta alla parte in causa che fosse stata ritenuta nel giusto.

[541-542] *un novale molle... da tre arature*: un morbido maggese, e un campo fertile («grasso»), ampio, tre volte arato («da tre arature»). Il maggese è una pratica agricola che consiste nel lasciare il terreno a riposo per un certo tempo: esso non viene coltivato, ma viene comunque arato frequentemente.

[543] *voltando... spingevano*: sospingevano per il campo

LA TERZA ZONA: LA VITA AGRO-PASTORALE

- Vi pose anche un novale molle, e un campo grasso,
largo, da tre arature; e qui molti aratori
voltando i bovi aggiogati di qua e di là, li spingevano:
e quando giungevano alla fine del campo, a girare,
- [545] allora una coppa di vino dolcissimo in mano
poneva loro un uomo, appressandosi; e solco per solco giravano,
bramosi di arrivare alla fine del maggese profondo.
Dietro nereggiava la terra, pareva arata,
pur essendo d'oro; ed era gran meraviglia.
- [550] Vi pose ancora un terreno regale; qui mietitori
mietevano, falci taglienti avevano tra mano;
i mannelli, alcuni sul solco cadevano, fitti, per terra,
altri i legatori stringevano con legami di paglia;
v'erano tre legatori, in piedi; ma dietro
- [555] fanciulli, spigolando, portandole spighe a bracciate,
le davano continuamente. Il re fra costoro, in silenzio,
tenendo lo scettro, stava sul solco, godendo in cuore.
Gli araldi in disparte sotto una quercia preparavano il pasto,
e ucciso un gran bue, lo imbandivano; le donne

avanti e indietro («di qua e di là», cioè facendo loro invertire il percorso) i buoi aggiogati.

[546] *poneva... appressandosi*: porgeva facendosi vicino.

[547] *bramosi... profondo*: desiderosi di raggiungere di nuovo il limite del campo arato.

[548-549] *Dietro nereggiava...d'oro*: e il terreno dietro agli aratori era scuro («nereggiava»), pareva appena arato benché fosse forgiato in oro.

[550] *un terreno regale*: un podere assegnato al re come appannaggio.

[552] *mannelli*: i mazzetti di spighe. I mannelli sono le spighe contenute in una mano che vengono tagliate con un colpo di falchetto.

[555] *spigolando*: raccogliendo le spighe cadute.

[556] *le davano continuamente*: passavano ininterrottamente le spighe ai legatori.

[557] *sul solco*: ai bordi del campo.

- [560] versavano, pranzo dei mietitori, molta bianca farina. Vi pose anche una vigna, stracarica di grappoli, bella, d'oro; i grappoli neri pendevano: era impalata da cima a fondo di pali d'argento; e intorno condusse un fossato di smalto e una siepe
- [565] di stagno; un solo sentiero vi conduceva, per cui passavano i coglitori a vendemmiare la vigna; fanciulle e giovani, sereni pensieri nel cuore, in canestri intrecciati portavano il dolce frutto e in mezzo a loro un ragazzo con una cetra sonora
- [570] graziosamente sonava e cantava un bel canto con la voce sottile; quelli battendo a tempo, danzando, gridando e saltellando seguivano. E vi fece una mandria di vacche corna diritte; le vacche erano d'oro e di stagno,

- [575] muggendo dalla stalla movevano al pascolo lungo il fiume sonante e i canneti flessibili; pastori d'oro andavano con le vacche, quattro, e nove cani piedi rapidi li seguivano. Ma fra le prime vacche due spaventosi leoni
- [580] tenevano un toro muggente; e quello alto mugghiando veniva tirato; lo cercavano i giovani e i cani, ma i leoni, stracciata già del gran toro la pelle, tracannavan le viscere e il sangue nero; i pastori li inseguivano invano, aizzando i cani veloci:
- [585] questi si ritraevano dal mordere i leoni, ma stando molto vicino, abbaivano e li evitavano. E un pascolo vi fece lo Storpio glorioso, in bella valle, grande, di pecore candide, e stalle e chiusi e capanne col tetto.

[560] *versavano... bianca farina*: per impastare il pane.

[562-563] *d'oro... di pali d'argento*: questo passo evidenzia che la tecnica utilizzata dal fabbro divino Efesto per decorare lo scudo è la agemina, un intarsio di diversi metalli già in uso presso i Micenei.

[564] *e intorno condusse*: e raffigurò intorno alla vigna. • *di smalto*: quindi probabilmente azzurro.

[573] *coma diritte*: cioè con il collo e la testa eretti.

[580] *tenevano*: trattenevano con gli artigli, azzannavano. • *alto mugghiando*: emettendo profondi e cupi muggiti.

[582] *stracciata*: squarciata.

[583] *tracannavan le viscere e il sangue nero*: lo sbranavano ingoiandone le viscere insanguinate.

[585] *si ritraevano*: i cani non hanno il coraggio di attaccare.

[587] *lo Storpio glorioso*: l'illustre zoppo, Efesto.

[589] *chiusi*: recinti.

Il topos della descrizione delle armi La descrizione delle meravigliose armi forgiate da Efesto costituisce una lunga digressione; sospende quindi la narrazione dei fatti di guerra e, sul piano degli eventi, combacia con la tregua che la notte ha imposto ai due eserciti in lotta. Essa costituisce un topos letterario cui si rifarà parte della tradizione epica successiva, ad esempio Virgilio, che nel libro VIII dell'Eneide descrive le armi e lo scudo di Enea, egualmente richiesti da una madre divina (Teti per Achille, Venere per Enea) al dio del fuoco (Efesto/Vulcano) che forgia armi bellissime e perfette e uno scudo meravigliosamente istoriato. La letteratura greca possiede un'altra descrizione di scudo: *lo scudo di Eracle*, titolo con il quale è conosciuto un poemetto falsamente attribuito ad Esiodo (VII secolo a.C.) che narra la battaglia di Eracle contro il brigante Cicno, figlio di Ares e lascia grande spazio alla descrizione dello scudo del semidio.

La tecnica dell'ekfrasis La descrizione dello scudo è un esempio della tecnica dell'ekfrasis (o ekphrasis, termine greco derivato dal verbo ekphrazo, 'descrivere con eleganza'). La descrizione, molto dettagliata, parte dal centro dello scudo e procede verso l'esterno ("l'ultimo giro dello scudo") illustrando le seguenti scene:

1. La terra, il cielo ed il mare, il sole, la luna e le costellazioni.
2. "Due città di mortali, belle": una con la scena delle nozze e quella del processo, l'altra cinta da assedio e in guerra.
3. Un morbido maggese e un campo fertile, tre volte arato.
4. Un podere del re, nel quale vengono raccolte le messi.
5. Un vigna durante la vendemmia.
6. Una mandria di "vacche, corna diritte", attaccata da due leoni.

7. Un "pascolo di pecore bianche".
8. Una danza di giovani e di giovanette osservata da "molta folla".
9. "La gran possanza" del fiume Oceano (lungo l'ultimo giro dello scudo).

Le funzioni dell'episodio La descrizione dello scudo di Achille svolge diverse funzioni: crea uno stacco che prelude al momento decisivo del rientro in battaglia di Achille, offre all'ascoltatore/lettore una rasserenante *variatio* rispetto alle scene di guerra e costituisce, come abbiamo visto, la prima *ekfrasis* della letteratura occidentale. Oltre a questo essa realizza la **funzione enciclopedica dei poemi**, che è fondamentale nell'*épos* omerico, vero contenitore di informazioni sulla cultura e civiltà antica da conservare e trasmettere ai posteri. Lo scudo è riccamente istoriato, con la tecnica dell'agemina (intarsio di metalli) che contrasta tecnologicamente con la descrizione della fucina di Efesto, nella quale è evidente la tecnologia del ferro. Nello specifico sullo scudo sono compendiate l'immagine del mondo (macrocosmo), il sapere mitologico, i costumi della vita civile urbana, le tecniche agronomiche, l'allevamento e la vita agro-pastorale, la guerra difensiva, la celebrazione di una festa. Le due scene della 'città in pace' sono emblematiche della vita civile tipica di una civiltà urbana: raffigurano infatti due eventi privati (le nozze e una lite), che diventano pubblici perché normati le une dalla consuetudine etico-religiosa, l'altra dalla applicazione del diritto. La scena del giudizio è considerata il documento più antico che testimonia la pratica di un processo. Esso riguarda un reato grave (l'omicidio): la lite non concerne però la colpa, ma la pena da assegnare. Si tratta di un atto pubblico, come dimostrano la presenza di un collegio giudicante e degli araldi.